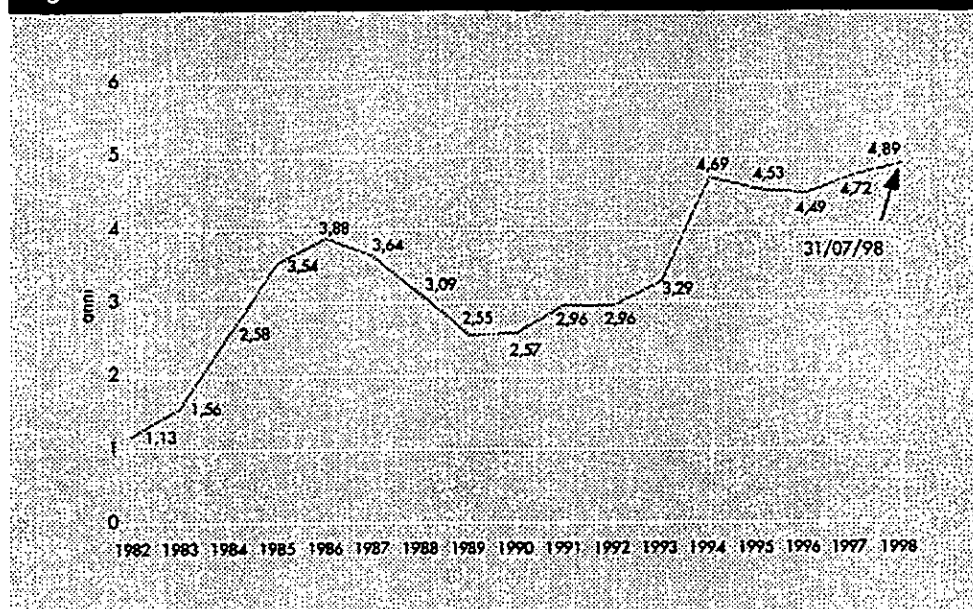


Figura II.9 - LA VITA MEDIA DEL DEBITO



Occorre infine menzionare l'entrata in vigore del decreto legislativo 21 novembre 1997, n. 461, che ha riformato la disciplina della tassazione dei guadagni in conto capitale. Tale norma ha introdotto la tassazione sui guadagni di capitale per tutte le attività finanziarie, provvedendo nel contempo a ridurre il numero delle aliquote in vigore e introducendo per i risparmiatori la possibilità di compensare i guadagni con le perdite registrate nel corso dell'anno.

II.5.6. Privatizzazioni

Il processo di privatizzazione avviato in Italia nel luglio 1992 ha avuto un ruolo centrale per l'ingresso nell'Unione Economica e Monetaria ed il completamento di tale programma nel corso dei prossimi anni è condizione indispensabile per la crescita economica del Paese.

Le privatizzazioni hanno, inoltre, contribuito allo sviluppo qualitativo e quantitativo dei mercati finanziari, accrescendone la liquidità e lo spessore, promuovendo l'affermarsi della cultura dell'investimento azionario tra i risparmiatori individuali e consentendo al sistema produttivo di accedere in misura sempre maggiore a fonti di finanziamento alternative a quelle tipiche bancarie.

Le privatizzazioni, infine, hanno contribuito a ridefinire il ruolo dello Stato nell'attività di indirizzo e controllo del rispetto delle regole di mercato, anche attraverso la costituzione di Autorità di regolamentazione per i servizi di pubblica utilità. Si tratta dell'istituzione dell'Autorità garante nel settore dell'informazione e delle telecomunicazioni e del definitivo avvio dell'Autorità di regolazione nel settore dell'energia.

**L'impatto sui
mercati
finanziari**

**Le dismissioni
effettuate**

In coerenza con gli obiettivi sopra delineati, il Ministero del Tesoro a partire dal 1994 ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico e delle telecomunicazioni, con un incasso lordo pari a 75.700 miliardi di lire, equivalente al 3,9 per cento del PIL del 1997, di cui circa 67 mila miliardi attraverso offerte globali e 8.700 miliardi attraverso trattative dirette.

In particolare, nei primi sei mesi del 1998 il Tesoro ha proceduto alla cessione della quarta *tranche* del capitale dell'ENI, pari al 14,2 per cento, mediante offerta globale rivolta al pubblico dei piccoli risparmiatori, ai dipendenti del gruppo e agli investitori istituzionali italiani e stranieri, incassando circa 13 mila miliardi di lire.

La privatizzazione ENI rappresenta il più importante programma finora realizzato in Europa, e i proventi - pari complessivamente a oltre 40.000 miliardi di lire - rappresentano il maggiore ricavato mai conseguito da alcun Governo dell'Europa Continentale per il collocamento di una singola società.

Alla data del 30 giugno 1998 risultano già trasferiti al Fondo ammortamento dei titoli di Stato 60.600 miliardi di lire, non comprensivi degli incassi dell'operazione ENI 4.

L'attività di dismissione delle partecipazioni dello Stato ha promosso l'affermarsi della cultura dell'investimento azionario tra risparmiatori individuali tradizionalmente abituati ad ottenere un rendimento elevato dall'investimento in titoli di stato.

Ciò è dimostrato dal caso di Telecom Italia, in cui oltre due milioni di risparmiatori hanno richiesto un ammontare di titoli pari ad oltre quattro volte il quantitativo minimo di azioni loro destinato, e dalla recente vendita della quarta *tranche* dell'ENI, in cui circa 1.720.000 piccoli risparmiatori (inclusi i dipendenti ENI) hanno richiesto azioni della società pari a circa 2,5 volte il quantitativo minimo loro destinato.

A conferma del contributo del processo di privatizzazione allo sviluppo del mercato borsistico italiano basta evidenziare che dalla fine del 1991 al mese di luglio 1998 la capitalizzazione complessiva delle società italiane quotate in Borsa è aumentata da L. 177.917 miliardi a L. 924.410 miliardi, mentre il controvalore medio giornaliero degli scambi è passato da L. 126 miliardi a L. 3.657 miliardi. Tra il 1992 ed il mese di luglio 1998 la capitalizzazione di borsa delle società italiane è salita dall'11,5 per cento del Pil a circa il 45 per cento dello stesso. Un dato che ci avvicina alle tendenze prevalenti in paesi come la Germania e la Francia. Sono così cresciuti lo spessore, l'operatività e la liquidità del mercato azionario, indirizzando i risparmi delle famiglie verso le imprese e allargando canali di finanziamento delle imprese alternativi a quello bancario.

**I programmi
futuri**

I programmi futuri, in corso di realizzazione, riguardano la cessione dell'intera partecipazione detenuta nella Banca Nazionale del Lavoro ("BNL"), pari a circa il 69,6 per cento del capitale sociale. L'operazione si realizzerà sia attraverso una trattativa diretta volta a costituire un nucleo di azionisti di riferimento che rileveranno il 25 per cento del capitale sociale, sia attraverso una offerta pubblica di vendita per la quota residuale.

Nell'ambito della trattativa diretta, finalizzata a selezionare soggetti finanziari interessati a costituire il nucleo di azionisti di riferimento della BNL, il Tesoro ha individuato nella Banca Popolare Vicentina e nell'INA gli ulteriori soggetti che si aggregheranno al Banco Bilbao Vizcaya ("BBV"), già ammesso nel giugno del corrente anno alla fase finale della trattativa diretta.

Sono altresì in corso di realizzazione la cessione, per trattativa diretta, della partecipazione detenuta dal Tesoro nel Credito Industriale Sardo ("CIS") pari al 53 per cento; la cessione per offerta pubblica della quota detenuta dal Tesoro, pari al 7,32 per cento in Meliorbanca. E' inoltre allo studio l'avvio della privatizzazione del Mediocredito Centrale e la cessione di quote residue detenute dal Tesoro nel Banco di Napoli, nell'IMI, nell'INA ed in Telecom Italia.

II.6 L'INTRODUZIONE DELL'EURO: VERSO UNA POLITICA MONETARIA EUROPEA

II.6.1 I flussi monetari e finanziari nel 1998 ⁽¹⁾

Nei primi cinque mesi del 1998 il credito totale ha fatto registrare una leggera accelerazione rispetto all'anno precedente: il moderato aumento del fabbisogno del settore statale ha più che compensato il rallentamento dei finanziamenti all'economia. L'espansione delle attività finanziarie del settore non statale è risultata superiore rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. È proseguita la ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie e delle imprese dai titoli di Stato alle attività sull'estero e al risparmio gestito. L'investimento in quote di fondi comuni, aumentato a ritmi più rapidi rispetto al 1997, si è diretto in misura rilevante verso i fondi obbligazionari; è risultata comunque significativa la raccolta dei fondi azionari, favorita dall'andamento, positivo per gran parte dell'anno, dei mercati borsistici. La moneta M2, in forte aumento nella prima parte del 1998, ha decelerato a luglio. Si è accentuata la contrazione delle attività liquide non comprese nella moneta.

È continuata la convergenza dei tassi a breve termine in lire verso i più bassi livelli prevalenti in media nell'area dell'Euro, coerentemente con la partecipazione dell'Italia all'UEM dal prossimo gennaio. Il tasso di sconto e quello sulle anticipazioni a scadenza fissa sono stati ridotti di mezzo punto percentuale ad aprile, al 5,0 e al 6,5 per cento rispettivamente. Tra gennaio e agosto i tassi sull'euro lira a tre mesi si sono ridotti di circa un punto. Il processo di convergenza dei tassi a breve verso la media europea dovrà proseguire fino alla fine dell'anno. Dal 1° gennaio 1999 infatti il tasso unico di riferimento per l'area dell'Euro sarà deciso dalla Banca Centrale Europea.

Il tasso di cambio della lira nei confronti delle altre valute dell'area dell'Euro è rimasto sostanzialmente stabile anche durante gli episodi di turbolenza sui mercati finanziari internazionali nella seconda metà di agosto e nei primi giorni di settembre.

Andamento dei
principali
aggregati

(1) Tutti i tassi di crescita sono espressi su base annua. Qualora non altrimenti indicato, quelli relativi al 1998 sono calcolati da inizio anno, su dati destagionalizzati; quelli relativi al 1997 sui dodici mesi terminati a dicembre. I dati di flusso non sono corretti per la stagionalità.

Il credito

Nei primi cinque mesi dell'anno i finanziamenti totali al settore non statale sono aumentati del 4,1 per cento (5,5 nel 1997). La componente interna è cresciuta fino a luglio del 4,7 per cento (5,2 nel 1997); nello stesso periodo gli impieghi erogati dal sistema bancario sono aumentati del 3,9 per cento (rispetto al 6,0 per cento dell'anno precedente). La disaggregazione per scadenza dei finanziamenti bancari, disponibile fino a maggio, indica un rallentamento dei prestiti a breve termine (1,9 per cento, dal 5,9) e un'accelerazione di quelli a medio e a lungo termine (dal 4,9 al 6,8 per cento), sospinti dalla convergenza dei tassi d'interesse sulle scadenze più lunghe verso i livelli medi prevalenti negli altri principali paesi europei.

Proseguendo nella tendenza in atto negli ultimi anni, le emissioni di obbligazioni da parte di imprese italiane sul mercato interno sono risultate negative, al netto dei rimborsi; la consistenza è scesa a 11.900 miliardi (15.800 alla fine del 1997). I finanziamenti dall'estero, sotto forma di prestiti e di acquisti di obbligazioni, sono cresciuti più rapidamente rispetto all'anno precedente (10,6 per cento, da 8,2); vi ha contribuito la stabilità della lira.

Tra gennaio e maggio il credito totale è cresciuto del 4,1 per cento (3,6 nel 1997), riflettendo l'aumento del fabbisogno del settore statale. L'espansione delle esigenze di finanziamento del settore statale nel periodo in esame è in parte temporanea, in quanto riconducibile alle modifiche nel profilo temporale dei pagamenti d'imposta nell'arco dell'anno.

Le attività finanziarie

Nei primi cinque mesi del 1998 la crescita delle attività finanziarie totali del settore non statale, non comprensive delle azioni, è stata superiore a quella dello stesso periodo del 1997 (8,1 per cento, da 5,5), soprattutto per quanto riguarda la componente interna (dal 3,1 al 5,1 per cento); si è confermato forte l'aumento delle attività sull'estero (36,1 per cento).

Sono proseguiti i mutamenti nella composizione del portafoglio finanziario del settore non statale: si è accentuato lo spostamento verso i fondi comuni e il risparmio gestito; è diminuita la consistenza dei titoli di Stato. Le cessioni nette di titoli pubblici sono ammontate a 123.200 miliardi (41.100 nel corrispondente periodo del 1997): il calo dei BOT (-56.000 miliardi) e dei CCT (-63.500 miliardi) non è stato compensato dagli acquisti netti di CTZ e di BTP. Le vendite di titoli di Stato da parte delle famiglie e delle imprese, a fronte di un incremento delle emissioni nette rispetto allo stesso periodo del 1997, sono state compensate in larga misura dall'aumento degli acquisti da parte di operatori esteri (99.700 miliardi, circa il doppio rispetto al corrispondente periodo del 1997).

Gli acquisti netti di quote di fondi comuni sono ammontati nei primi cinque mesi dell'anno a 183.800 miliardi (50.200 nello stesso periodo del 1997). Pur continuando a investire in misura rilevante in titoli di Stato (79.300 miliardi), i fondi comuni hanno accresciuto gli acquisti di attività tradizionalmente meno diffuse presso il pubblico, come le azioni italiane (16.800 miliardi, 1.000 nello stesso periodo del 1997) e le attività estere (76.900 miliardi, due terzi dei quali nel comparto obbligazionario, contro 16.800 nel 1997).

I certificati di deposito con durata all'emissione non inferiore ai 18 mesi hanno registrato un'ulteriore, significativa riduzione, mentre è continuata la crescita di

quelli con durata inferiore e delle obbligazioni bancarie. Nell'insieme, le tre attività si sono ridotte dell'8,2 per cento nei primi cinque mesi dell'anno (-3,1 nel 1997).

La moneta M2 ha registrato nel primo semestre dell'anno un'accelerazione rispetto alla crescita, già rapida, del 1997; ha poi subito un consistente calo in luglio. Nei primi sette mesi dell'anno il tasso di crescita, valutato sui dati medi trimestrali, si è portato al 12,8 per cento. L'espansione è stata trainata dai conti correnti bancari (21,0 per cento fino a luglio); il circolante è cresciuto dell'8,4 per cento. La dinamica sostenuta dell'aggregato M1 (superiore al 16 per cento nei primi sette mesi) rappresenta un fenomeno caratterizzante gran parte dei paesi che adotteranno l'Euro il gennaio prossimo, e in particolare quelli, come l'Italia, contraddistinti da significative riduzioni dei tassi d'interesse oppure da una fase ciclica più avanzata, come l'Irlanda e i Paesi Bassi.

Nel 1998 gli aggregati monetari hanno risentito di fattori che ne avevano già influenzato l'andamento l'anno precedente; in particolare, il basso livello del costo opportunità di detenere strumenti monetari e l'accentuato ricorso ai conti correnti, sia in via transitoria, per far fronte alle temporanee esigenze di fondi connesse alle transazioni in valori mobiliari, sia permanente, per compensare il minor grado di liquidità dei nuovi investimenti. Dovrebbe invece essersi oramai concluso il processo di ricomposizione delle attività finanziarie indotto dalla riforma fiscale del trattamento degli interessi sui depositi, varata nel giugno 1996.

Nei primi otto mesi del 1998 la base monetaria, corretta per la variazione del coefficiente medio di riserva e al netto della stagionalità, si è espansa del 9,7 per cento. La consistenza in essere è diminuita a 157.800 miliardi, principalmente per effetto delle riduzioni del coefficiente di riserva obbligatoria, al 9 per cento prima e poi al 6 per cento, stabilite rispettivamente all'inizio di giugno e a metà luglio. Tali modifiche hanno risposto alla necessità di adeguare, entro la fine dell'anno in corso, la disciplina della riserva obbligatoria in Italia alla decisione del Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea di fissare il coefficiente tra l'1,5 e il 2,5 per cento. La liberazione di liquidità che ne è conseguita (48.400 miliardi complessivamente) è stata assorbita riducendo i finanziamenti temporanei della Banca d'Italia al sistema bancario.

Il canale estero ha distrutto liquidità per 19.700 miliardi; il Tesoro per 43.300 miliardi. La Banca d'Italia ha creato base monetaria tramite operazioni sul mercato aperto per 29.900 miliardi, soprattutto mediante operazioni definitive.

**La base monetaria
e il finanziamento
del Tesoro**

II.6.2 La politica monetaria nell'area dell'Euro

Il 2 maggio 1998, undici paesi dell'Unione Europea - Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Austria, Irlanda, Finlandia, Portogallo e Lussemburgo - hanno dato avvio alla Unione Economica e Monetaria. Tale decisione rappresenta un passo fondamentale del processo cominciato formalmente con la ratifica del Trattato di Maastricht in data 7 febbraio 1992.

**L'unione Monetaria
Europea è una
realtà**

**L'Euro:
la moneta europea**

A partire dal prossimo anno più di 280 milioni di cittadini europei faranno parte di un unico mercato caratterizzato dal libero scambio delle merci, dalla libera circolazione dei fattori di produzione e da un'unica moneta: l'Euro. In una prima fase le singole monete nazionali continueranno a circolare anche se saranno legate tra loro da un tasso di cambio irrevocabile, coincidente con le attuali parità centrali all'interno degli Accordi Europei di Cambio. In una fase transitoria potranno circolare sia l'Euro sia le monete nazionali, ma queste ultime cesseranno di avere corso legale al più tardi il 1 luglio 2002.

FASI RESTANTI PER L'INTRODUZIONE DELL'EURO**A partire dal 1° gennaio 1999:**

- I tassi di cambio tra le valute dei paesi partecipanti all'UEM diverranno irrevocabilmente fissi e i rapporti di cambio bilaterali saranno pari alle attuali parità centrali all'interno del Sistema Monetario Europeo.
- La Banca Centrale Europea assumerà il controllo della politica monetaria.

Entro il 1° gennaio 2002:

- Le banconote in Euro, emesse dalle banche centrali nazionali, inizieranno a circolare. Contemporaneamente le banconote nazionali verranno gradualmente ritirate dalla circolazione.

Non oltre il 30 giugno 2002:

- Le banconote e le monete nazionali cesseranno di avere corso legale; l'Euro diverrà a tutti gli effetti l'unica moneta all'interno dell'Unione.

**Nuove regole
per la politica
economica**

L'avvento dell'Euro cambierà radicalmente le modalità di definizione della politica economica: una nuova istituzione, la Banca Centrale Europea, assumerà il controllo della politica monetaria. Le banche centrali degli Stati che partecipano all'Unione saranno agenti di quest'ultima in quanto tenute a rendere operative le decisioni di politica monetaria, ma conserveranno le funzioni di vigilanza sul sistema bancario interno.

La Banca Centrale Europea avrà come compito istituzionale la difesa della stabilità dei prezzi e disporrà del potere di fissazione del tasso di sconto. La creazione di una banca centrale indipendente rafforzerà la credibilità della politica monetaria dell'Unione garantendo la solidità dell'Euro.

LA BANCA CENTRALE EUROPEA

Organi e funzioni. A partire dal 1° Gennaio 1999, le responsabilità di politica monetaria nell'Unione Economica e Monetaria saranno attribuite alla Banca Centrale Europea (BCE), la cui sede è stata fissata a Francoforte. La BCE costituirà il perno del nuovo Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC). Il Consiglio direttivo della BCE sarà il solo organismo responsabile della formulazione delle scelte di politica monetaria nell'area dell'Euro: l'attuazione di queste scelte è delegata al Comitato esecutivo, nell'ambito delle decisioni e degli indirizzi stabiliti dal Consiglio. Del Consiglio direttivo

fanno parte, oltre ai sei membri del Comitato esecutivo nominati nello scorso mese di maggio, anche i governatori delle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica.

Obiettivi, procedure operative e strumenti. L'Articolo 105 del Trattato sull'Unione Europea sancisce che "l'obiettivo principale del Sistema Europeo di Banche Centrali è il mantenimento della stabilità dei prezzi". Negli ultimi mesi, l'Istituto Monetario Europeo ha definito le procedure operative ritenute più idonee a consentire alla BCE di conseguire l'obiettivo di controllo dell'inflazione. Tali procedure si basano sull'utilizzo di una vasta gamma di strumenti di politica monetaria.

In primo luogo, il SEBC potrà fare ricorso a diverse operazioni di mercato aperto. In particolare sono previste:

- operazioni pronti contro termine a brevissima scadenza (di regola 15 giorni), la cui frequenza dovrebbe essere settimanale, regolate con meccanismo ad asta;
- pronti contro termine a più lungo termine (3 mesi), con frequenza mensile, anche esse sotto forma di asta;
- operazioni di mercato aperto definitive, finalizzate a politiche di stabilizzazione e quindi non previste con frequenza regolare, e potenzialmente conducibili anche in base a procedure bilaterali.

In secondo luogo, sarà possibile l'acquisto e la vendita a pronti di Euro contro valuta estera, con impegno di condurre l'operazione inversa a termine (foreign exchange swaps).

Per quello che riguarda le operazioni di rifinanziamento del sistema creditizio, e la fissazione di tassi ufficiali, saranno adottate due tipologie di strumenti ("standing facilities"). Una forma di anticipazione, o rifinanziamento marginale che consentirà alle banche di ottenere liquidità overnight ad un tasso di interesse di norma più elevato di quello di mercato, contro titoli a garanzia. Ed una "deposit facility", che consentirà alle stesse banche di impiegare la liquidità giornaliera in eccesso ad un tasso garantito minimo. I due tassi ufficiali costituirebbero il nuovo "corridoio" entro cui il tasso overnight può liberamente oscillare in risposta agli squilibri della domanda e dell'offerta di liquidità. L'amministrazione dei due istituti sarà decentrata alle singole banche centrali nazionali. Occorre sottolineare l'innovazione costituita dalla "deposit facility": il tasso ufficiale su questo istituto sostituirà infatti il tasso di sconto come nuovo e più efficace "pavimento" del corridoio dei tassi. In particolare, in futuro nessuna banca troverà conveniente impiegare fondi sull'interbancario overnight a tassi inferiori a quelli corrisposti dalla banca centrale a fronte di depositi sui propri conti di gestione.

Un altro strumento a disposizione della BCE è la riserva obbligatoria. Notevoli differenze ancora caratterizzano i regimi di riserva attualmente in essere nei paesi europei; tuttavia, il Consiglio Direttivo della BCE ha già deciso che il coefficiente per l'area dell'Euro dovrà essere compreso nell'intervallo 1,5-2,5 per cento. In generale, il passaggio ad un mondo dove la riserva obbligatoria è poco rilevante implica che i tassi di interesse a breve saranno determinati non più soprattutto dalla domanda e dall'offerta di riserve ban-

carte ma piuttosto dalla domanda e dall'offerta di saldi monetari utilizzabili per il funzionamento regolare dei sistemi di compensazione e di pagamento. In questo senso risulta evidente l'importanza che avrà il funzionamento del nuovo sistema dei pagamenti in tempo reale (TARGET) per la determinazione dei tassi di interesse sul mercato monetario. Il collegamento tra la gestione del sistema dei pagamenti e la conduzione della politica monetaria diviene quindi sempre più rilevante.

Infine, la BCE gestirà le operazioni sul mercato dei cambi per conto di tutti i paesi dell'Unione, attraverso il conferimento delle riserve in valuta da parte delle singole banche centrali nazionali, ed il coordinamento degli interventi periferici, se ve ne saranno, di queste ultime.

**L'area dell'Euro:
un'isola di stabilità**

L'adesione alla moneta unica ci colloca in un contesto economico nuovo. L'area dell'Euro sarà caratterizzata da un elevato grado di stabilità: per definizione al suo interno non saranno più possibili variazioni dei prezzi relativi dei beni e servizi prodotti nei diversi paesi causate da variazioni dei tassi di cambio; alla stessa stregua il tasso ufficiale di riferimento sarà unico ed i tassi di mercato non potranno che avere contenute oscillazioni rispetto ai tassi medi europei. Infine, l'azione della Banca Centrale Europea volta al mantenimento della stabilità dei prezzi orienterà le aspettative degli operatori verso profili di bassa inflazione. Più in generale, i paesi dell'Euro nel loro insieme saranno meno vulnerabili rispetto al passato di fronte a *shock* esterni, come hanno dimostrato gli esiti delle recenti turbolenze finanziarie.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

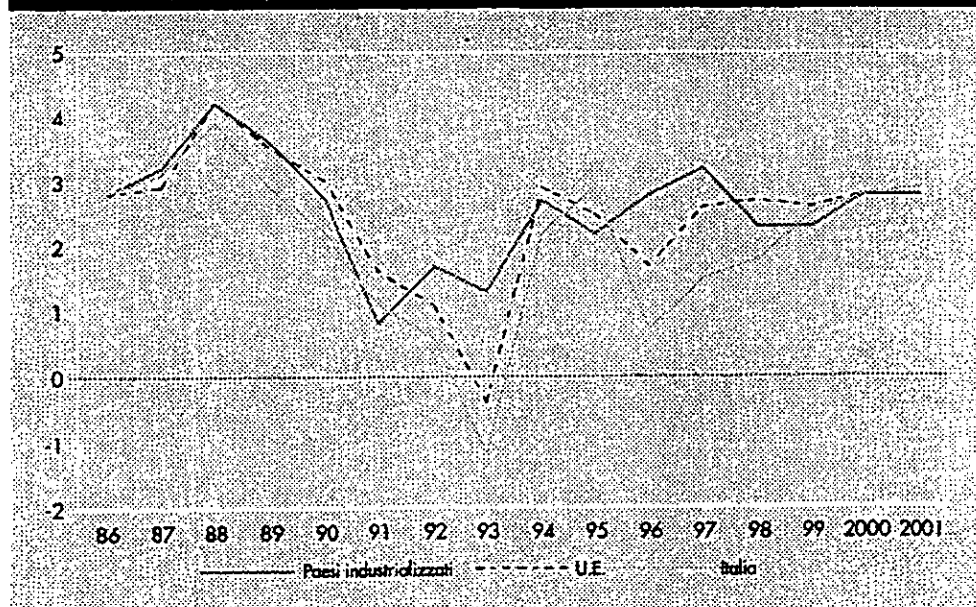
III.1 IL QUADRO MACROECONOMICO 2000-2001

L'azione di risanamento intrapresa negli anni novanta e intensificata in vista della partecipazione alla UEM ha favorito la stabilit  macroeconomica. L'obiettivo del Governo  , ora, di rafforzare la crescita e rimuovere le cause strutturali della disoccupazione. Conseguita la convergenza del paese verso il resto dell'Unione Europea, occorre ora raggiungere quella all'interno del nostro paese, riducendo il divario economico esistente tra il nord ed il sud.

I quadri programmatici delineati per il 2000-2001 scontano l'azione congiunta delle politiche economiche, finanziarie e dei redditi finalizzate, da un lato, al rispetto delle regole imposte dalla partecipazione alla UEM, dall'altro a promuovere lo sviluppo nelle aree depresse.

Nell'ipotesi di una evoluzione favorevole dell'economia internazionale, in un quadro di sostanziale moderazione dei prezzi, l'economia italiana manifester  una crescita sostenuta, di poco inferiore al 3 per cento, e tender  ad allinearsi a quella prevista per i paesi dell'Unione Europea.

Figura III.1 - CONFRONTO CRESCITA PIL PER ITALIA, UE E PAESI INDUSTRIALIZZATI
(variazioni percentuali)



Lo sviluppo risulter  legato alla ripresa della domanda interna, mentre le esportazioni nette offriranno un contributo ancora negativo, seppure in graduale riduzione. L'apporto degli investimenti alla crescita complessiva del PIL sar  pari mediamente al 50 per cento.

Tavola III.1. - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
PIL (a)	0,7	1,5	1,8	2,5	2,8	2,9
Contributi alla crescita: (b)						
Domanda interna	0,6	1,4	1,8	2,6	2,9	2,9
- investimenti macchinari	0,0	0,2	0,6	0,8	0,9	0,9
- investimenti costruzioni	0,1	-0,1	0,2	0,4	0,5	0,5
- consumi delle famiglie	0,5	1,4	0,9	1,3	1,5	1,5
- consumi collettivi	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Scorte	-0,3	1,0	0,3	0,2	0,1	0,1
Esportazioni nette	0,4	-0,9	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali

L'evoluzione dei consumi e degli investimenti

Si stima un andamento espansivo dei consumi delle famiglie, dal 2,1 per cento del 1999 al 2,5 per cento del biennio successivo, in linea con il favorevole andamento del reddito disponibile in termini reali consentito, in presenza di dinamiche salariali moderate, dalla stabilità dei prezzi.

Tavola III.2. - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

(a prezzi costanti base 1990= 100)

	Variazioni percentuali		
	1999(b)	2000(b)	2001(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,5	2,8	2,9
Importazioni beni e servizi	8,2	8,3	8,2
TOTALE RISORSE	3,6	3,9	4,0
Consumi finali interni	1,7	2,0	2,0
- delle famiglie	2,1	2,5	2,5
- collettivi	0,3	0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	6,7	7,0	7,0
- attrezzature	8,2	8,4	8,2
- costruzioni	5,0	5,3	5,5
Variazioni delle scorte (a)	0,2	0,1	0,1
Impieghi interni	2,8	3,1	3,1
Esportazioni beni e servizi	6,3	6,8	7,2
Totale impieghi	3,6	3,9	4,0

(a) Contributo alla crescita del PIL

(b) Previsioni

La domanda di beni d'investimento è prevista aumentare a tassi dell'ordine del 7 per cento: il comparto dei macchinari dovrebbe mostrare un maggiore dinamismo; con tassi superiori all'8 per cento, mentre le costruzioni dovrebbero manifestare un'espansione compresa tra il 5 ed il 5,5 per cento. Il comparto edilizio rifletterà la ripresa delle opere pubbliche e degli interventi per lo sviluppo delle aree depresse.

Il nuovo ciclo di investimenti sarà favorito dal rafforzamento dell'avanzo corrente dei conti pubblici conseguito nel 1998. Il risparmio nazionale in rapporto al reddito lordo disponibile dovrebbe aumentare di poco meno di un punto all'anno per il prossimo triennio, collocandosi al 24 per cento nel 2001. Si stima che gli investimenti lordi, comprensivi delle scorte, raggiungano in tale anno il 20,6 per cento del reddito.

Tavola III.3 - RISPARMIO E INVESTIMENTI (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1998	Var.	1999	Var.	2000	Var.	2001
		%		%		%	
Investimenti lordi (1)	364588	9,9	400665	9,3	437872	8,9	476897
Operazioni correnti con il resto del mondo (2)	64906		68343		73729		77102
Risparmio nazionale lordo (3=1+2)	429494	9,2	469008	9,1	511601	8,3	553999
Consumi finali nazionali (4)	1581910	3,4	1635977	3,6	1695149	3,6	1756221
Reddito lordo disponibile RLD(5=3+4)	2011404	4,7	2104985	4,8	2206751	4,7	2310220
Risparmio nazionale in % RLD	21,4		22,3		23,2		24,0
Risparmio pubbliche amministrazioni in % RLD	0,5		1,5		2,3		2,9
Risparmio settore privato in % RLD	20,8		20,8		20,9		21,1
Investimenti in % RLD	18,1		19,0		19,8		20,6
Operazioni correnti in % RLD	3,2		3,2		3,3		3,3

Fonte: stime ed elaborazioni su dati ISTAT.

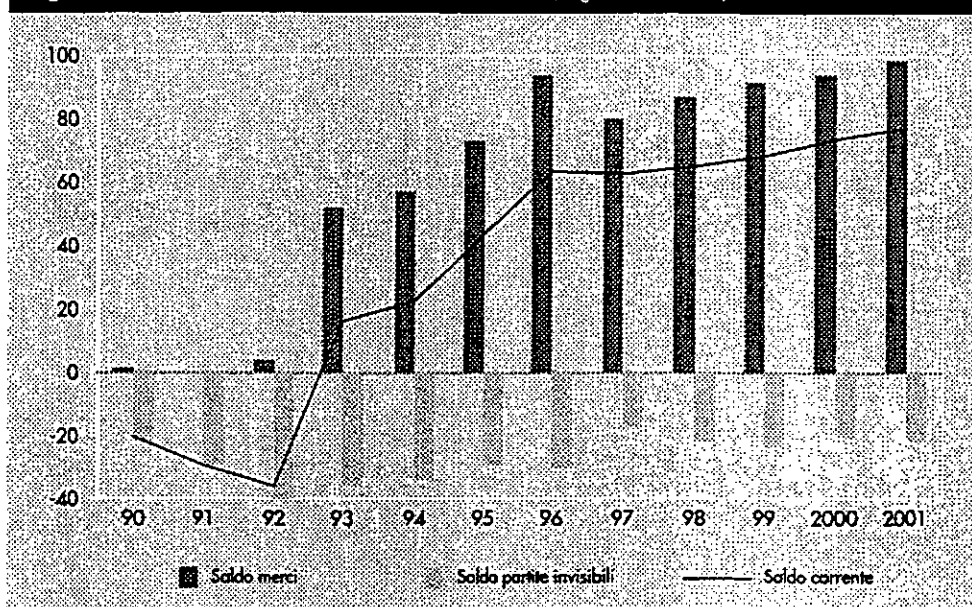
La ripresa della domanda interna attiverà un incremento delle importazioni dell'ordine dell'8 per cento, mentre le esportazioni cresceranno in linea con l'evoluzione degli scambi mondiali. Tuttavia, dovrebbe permanere un divario negativo di oltre un punto tra l'aumento delle vendite e quello degli acquisti.

L'andamento dei prezzi all'esportazione non dovrebbe discostarsi da quello dei prezzi all'importazione, attestandosi su valori prossimi all'1,5 per cento. Le tendenze alla stabilità saranno rafforzate dall'appartenenza del nostro paese alla nuova area monetaria europea. Si dovrebbe registrare, quindi, un sostanziale equilibrio delle ragioni di scambio. Ne risulterà l'invarianza dell'attivo commerciale in rapporto al PIL intorno al 4,2 per cento. La riduzione, pur lieve, del disavanzo delle

Gli scambi con l'estero

partite invisibili, attribuibile al progressivo annullamento del deficit dei redditi di capitale consentirà, comunque, di consolidare nel biennio l'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti su valori compresi tra il 3 ed il 3,5 per cento del PIL.

Figura III.2 - BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA (migliaia di miliardi)



Industria e servizi

Dal lato dell'offerta, l'industria, incluse le costruzioni, dovrebbe registrare tassi medi di espansione dell'ordine del 4 per cento. Il comparto manifatturiero rifletterà la maggiore domanda estera ed interna, mentre quello edilizio sarà ancora favorito dalle politiche attuate dal Governo. I servizi, nel complesso, registreranno una dinamica moderata, dell'ordine del 2 per cento. I servizi vendibili riprenderanno ad espandersi a tassi compresi tra il 2,5 ed il 3 per cento, beneficiando, oltre che della crescita industriale, del miglioramento atteso per il settore turistico.

Tavola III.4. - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (a prezzi costanti base 1990=100)

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	2,7	3,2	3,2
Agricoltura	1,5	1,5	1,5
Industria	3,6	4,2	4,0
- In senso stretto	3,6	4,2	4,0
- Costruzioni	3,5	4,1	4,2
Servizi	2,2	2,6	2,7
Servizi non destinabili alla vendita	0,1	0,1	0,1
Servizi nel complesso	1,8	2,1	2,2
Totale Valore aggiunto	2,4	2,8	2,8
Prodotto interno lordo	2,5	2,8	2,9

(a) Previsioni

Il conseguimento di una crescita più sostenuta consentirà di creare un elevato numero di nuovi posti di lavoro. Si stima per il biennio un aumento di occupazione medio annuo vicino all'1 per cento.

La domanda di lavoro dovrebbe espandersi in tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura e dei servizi non destinabili alla vendita, nel cui ambito permangono tendenze riduttive legate alle esigenze di ristrutturazione e risanamento del comparto pubblico. L'industria sia manifatturiera che delle costruzioni contribuirà significativamente all'espansione della base occupazionale.

Tavola III.5. - L'OCCUPAZIONE NEL MEDIO TERMINE (unità di lavoro)

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
Beni e servizi destinabili alla vendita	0,8	1,1	1,2
Agricoltura	1,5	1,5	1,5
Industria	0,8	0,9	1,0
- in senso stretto	0,6	0,5	0,6
- Costruzioni	1,5	2,2	2,3
Servizi	1,2	1,6	1,7
Servizi non destinabili alla vendita	-0,5	-0,1	0,0
Servizi nel complesso	0,7	1,1	1,2
Totale	0,6	0,9	1,0

(a) Previsioni.

La dinamica salariale dovrebbe collocarsi mediamente intorno al 2 per cento. Il settore privato, beneficiando di significativi miglioramenti di produttività, manifesterà una espansione più accentuata, mentre il settore pubblico registrerà incrementi delle retribuzioni in linea con l'inflazione.

I costi unitari del lavoro, scontando incrementi di produttività dell'ordine del 2 per cento annuo, dovrebbero decelerare da 0,8 del 1999 a 0,2 per cento del 2001.

In un quadro di moderazione delle componenti estere dei prezzi, l'inflazione tenderà a stabilizzarsi intorno all'1,5 per cento.

**Occupazione e
disoccupazione**

Tavola III.6. - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (Prezzi impliciti)

	Variazioni percentuali		
	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,1	1,7	1,6
Importazioni beni e servizi	0,4	1,5	1,5
TOTALE RISORSE	1,7	1,6	1,5
Consumi finali interni	1,7	1,5	1,5
- delle famiglie	1,5	1,5	1,5
- collettivi	2,3	1,7	1,7
Investimenti fissi lordi	1,8	1,7	1,6
- attrezzature	1,9	1,6	1,6
- costruzioni	1,8	1,8	1,7
Domanda interna	1,6	1,5	1,5
Impieghi interni	1,7	1,6	1,5
Esportazioni beni e servizi	1,6	1,6	1,6
TOTALE IMPIEGHI	1,7	1,6	1,5

(a) Previsioni.

Tavola III.7. - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI (a prezzi correnti)

	Variazioni percentuali		
	1999 (b)	2000 (b)	2001 (b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	4,6	4,5	4,6
Importazioni beni e servizi	8,6	9,9	9,8
TOTALE RISORSE	5,3	5,5	5,6
Consumi finali interni	3,4	3,6	3,6
- delle famiglie	3,6	4,0	4,0
- collettivi	2,6	2,0	1,9
Investimenti fissi lordi	8,7	8,8	8,7
- attrezzature	10,3	10,1	9,9
- costruzioni	6,9	7,2	7,3
Variazioni delle scorte (a)	0,3	0,2	0,2
Impieghi interni	4,6	4,7	4,7
Esportazioni beni e servizi	8,0	8,5	8,9
TOTALE IMPIEGHI	5,3	5,5	5,6

(a) Contributo alla crescita del Pil; (b) Previsioni

(b) Previsioni

Tavola III.8. - INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE (Variazioni percentuali)

	Variazioni percentuali						
	1995	1996	1997	1998 (c)	1999 (d)	2000 (d)	2001 (d)
PRODOTTO							
Pil Paesi Industrializzati	2,2	2,8	3,2	2,3	2,3	2,8	2,8
Pil UE	2,5	1,7	2,6	2,7	2,6	2,8	2,8
Pil Italia (reale)	2,9	0,7	1,5	1,8	2,5	2,8	2,9
Pil Italia (nominale)	8,2	5,7	4,2	4,5	4,6	4,5	4,6
PREZZI							
Deflatore del Pil	5,1	5,0	2,6	2,6	2,1	1,7	1,7
CLUP*	1,3	5,5	3,0	2,5**	0,8	0,4	0,2
Deflatore consumi famiglie	5,7	4,4	2,4	2,3	1,5	1,5	1,5
Ragione di scambio	-1,9	4,1	0,5	2,4	1,2	0,1	0,1
LAVORO							
Costo del lavoro per dip.*	4,6	6,1	4,7	-1,0**	2,7	2,3	2,2
Produttività	3,2	0,6	1,7	1,5	1,9	1,9	1,9
Occupazione	-0,3	0,0	-0,2	0,3	0,6	0,9	1,0
Tasso di disoccupazione	12,0	12,1	12,3	12,2	11,9	11,3	10,6
CONTI CON L'ESTERO (a)							
Saldo corrente	2,5	3,4	3,2	3,2	3,2	3,3	3,3
Saldo merci fob/fob	4,1	5,0	4,1	4,3	4,3	4,2	4,2
FINANZA PUBBLICA (a) (b)							
Indebitamento netto	-7,7	-6,7	-2,7	-2,6	-2,0	-1,5	-1,0
Avanzo primario	3,7	4,1	6,8	5,5	5,5	5,5	5,5

* nel 1998 sono inclusi gli effetti contabili derivanti dall'introduzione dell'IRAP come imposta indotta; al netto di tali effetti si stima un aumento pari al 3 per cento per il costo del lavoro ed all'1,5 per il CLUP

(a) In rapporto al Pil

(b) Amministrazione Pubblica

(c) Preconsuntivo

(d) Previsioni

IV. LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce obiettivo prioritario della politica economica del Governo. In quest'area si concentrano i problemi economici più seri del paese, la sua disoccupazione, l'inoccupazione, l'occupazione sommersa. Ma, soprattutto, è nel Mezzogiorno che più alto può essere, per l'entità delle opportunità ancora non colte, il rendimento sociale di una strategia di sviluppo, la sua capacità di produrre assieme più lavoro e più produttività.

L'azione in cui il Governo è impegnato muove in tre direzioni: compensare gli svantaggi di localizzazione esistenti; rimuoverli con il miglioramento delle infrastrutture e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'area; promuovere lo sviluppo locale, cogliendo e valorizzando i nuovi segnali di risveglio imprenditoriale e sociale.

A questi obiettivi il Governo rivolge un volume di risorse nazionali in conto capitale accresciuto nell'entità e riqualificato nella composizione e programmazione. Per conseguirli ricorre a un metodo definito della "nuova programmazione", fondato sull'integrazione fra scelte pubbliche e azione del mercato.

Degli obiettivi perseguiti, del modo in cui si intende perseguire, delle risorse impegnate e del contesto in cui questa politica ha luogo dà conto questo capitolo.

IV.1 TENDENZE ECONOMICHE IN ATTO

IV.1.1 - La congiuntura

Le tendenze economiche in atto nel Mezzogiorno riflettono il rallentamento produttivo verificatosi nei primi mesi dell'anno in corso nel complesso del paese, ma confermano i segnali di nuova vitalità del tessuto imprenditoriale dell'area.

Gli indicatori provenienti dall'*inchiesta dell'ISCO presso le imprese industriali manifatturiere* segnalano una tendenza stagnante del ciclo economico pur in presenza di un elevato utilizzo degli impianti. Anche *l'indagine congiunturale condotta dall'Istituto Tagliacarne* evidenzia un andamento della produzione industriale lievemente al di sotto di quello medio nazionale, con risultati eterogenei fra le diverse regioni. Simili sono le indicazioni dell'*Osservatorio sulle piccole e medie imprese* del MedioCredito Centrale.

La flessione degli ordini appare addebitabile alla domanda interna, mentre quella estera permane su livelli più favorevoli.

La produzione
industriale

